

La chiarezza delle Sacre Scritture

Partendo dal presupposto che Dio sia l'autore supremo delle Sacre Scritture, esse, per conseguire gli scopi per i quali Egli le intese, devono necessariamente essere sufficienti, necessarie, e chiare. Per quanto possano affermare le moderne teorie sulla comunicazione, possiamo senz'altro dire che Dio sia il migliore comunicatore possibile, che Egli non parli né a vanvera né a vuoto, o in modo ambiguo, e che i Suoi atti di comunicazione non possano in alcun modo essere frustrati. In Isaia 55 le Sacre Scritture dichiarano:

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, in modo da dare il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non ritornerà a me a vuoto, senza avere compiuto ciò che desidero e realizzato pienamente ciò per cui l'ho mandata” (Is. 55:10,11).

Sebbene potremmo ragionevolmente fermarci qui, c'è molto da apprendere a studiare le dottrine della chiarezza, necessità, e sufficienza delle Sacre Scritture. Inizieremo con l'esaminare il concetto di chiarezza.

Affermiamo dunque che la Bibbia è chiara, o perspicua, ma che cosa intendiamo così dicendo? Chiara su che cosa? Per chi? In quali circostanze? Risponderemo a queste domande trattando della sua perspicuità, necessità, e sufficienza. Iniziamo però con alcune definizioni.

I. Definizioni

Un vocabolario della lingua italiana attribuirà all'aggettivo *perspicuo* due accezioni: (1) che traspare limpido, lucente; e (2) perfettamente chiaro, evidente. Questo termine deriva dal latino *perspicuus*, da *perspicere* “vedere attraverso”. Da *perspicuo* si ottiene *perspicuità*, la qualità di ciò che è perspicuo, chiarezza, evidenza, trasparenza. Ad esempio: “questo passo di Talete appare poco perspicuo”. Perspicuo è dunque ciò che è comprensibile, perché presentato con chiarezza e precisione.

Per *comprensibile* non si intende necessariamente *facilmente comprensibile*, ma qualcosa che sia esente da complicazioni non necessarie, che non abbia nulla che possa oscurare ciò che comunica, nulla che confonda ciò che affermi o ne pregiudichi la comprensione.

In un altro campo potremmo parlare di qualcuno che ci dia una chiara esposizione dell'elettrodinamica dei quanti, anche se la maggior parte degli ascoltatori potrebbe non essere in grado di comprendere una sola parola di quanto dice. Perché la maggior parte degli uditori potrebbe non essere in grado di comprendere una presentazione meravigliosamente chiara e precisa dell'elettrodinamica dei quanti? Perché non ne possiede i necessari requisiti, i presupposti, ciò che si assume come condizione precedente e necessaria per poter comprendere, in quel caso le conoscenze di base della fisica.

II. Requisiti della comprensione

Lo stesso vale per le Sacre Scritture: esse sono chiare, perspicue, ma per comprenderle l'uditore deve possedere i giusti requisiti, non tanto di conoscenze preliminari, quanto di carattere spirituale. Quali sono?

Uno

1 Corinzi 2:14 dice: *“Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente”*.

In 2 Corinzi 3:14-16 troviamo: *“Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto lo stesso velo rimane senza essere rimosso, perché il velo viene annullato in Cristo. Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè un velo rimane sul loro cuore. Ma quando Israele si sarà convertito al Signore, il velo sarà rimosso”*.

Il Cristo, nel capitolo 8 di Giovanni, parla ad alcuni israeliti che avevano professato fede in Lui, ma che non erano rigenerati spiritualmente:

“Perché non comprendete il mio parlare? Perché non potete ascoltare la mia parola. Voi siete dal diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non è rimasto fermo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo perché è bugiardo e padre della menzogna. A me invece, perché vi dico la verità, voi non credete. Chi di voi mi convince di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio; perciò voi non le ascoltate, perché non siete da Dio” (Gv. 8:43-47).

Il primo requisito, dunque, per comprendere la Parola di Dio è “essere da Dio”, appartenere a Dio, in altre parole, essere stati spiritualmente rigenerati, “nati dall'alto”, “nati di nuovo”.

Questo requisito solleva però la questione di *fairness*, di giustizia. Non sembra “giusto”. Forse che Dio è ingiusto verso quelli che non sono rigenerati spiritualmente se essi sono incapaci di comprendere pienamente la Sua Parola? Assolutamente No. Non sono necessarie le Sacre Scritture per rendere inescusabile una persona. In Romani 1:20 Paolo dice: *“Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, essendo evidenti per mezzo delle sue opere fin dalla creazione del mondo, si vedono chiaramente, affinché siano inescusabili”*. Esigere quindi che si sia rigenerati per poter comprendere in modo appropriato la Parola di Dio, è giusto. La Sua Parola non è necessariamente parte del Suo piano per coloro che non saranno salvati.

Due

Il secondo requisito per comprendere in modo appropriato la Parola di Dio è “camminare per fede”. Se siamo disubbidienti e pecciamo, non saremo in grado di comprendere pienamente ciò che leggiamo, sebbene Iddio possa usarla per convincerci di peccato. Nel libro di Martin Lutero *Discorsi a tavola*, nella sezione XIII del capitolo *Sulla Parola di Dio*, egli dice: “Quando noi abbiamo la Parola di Dio pura e chiara, allora ci reputiamo a posto; diventiamo negligenti, e ci beiamo di una vana si-

curezza; non le prestiamo più la necessaria attenzione, pensando che rimarrà sempre così; non vogliamo e preghiamo contro il diavolo, il quale è pronto a strappar via dal nostro cuore la divina Parola”.

Dobbiamo comprendere bene l'opera passata dello Spirito Santo nella storia e nella nostra propria vita per poter essere in grado di vedere bene, comprendere e rispondere all'attuale opera dello Spirito Santo nella nostra vita. Dopo che Gesù ebbe miracolosamente dato da mangiare a 5000 persone e inviato i Suoi discepoli al di là del mare di Galilea, andò verso di loro camminando sulle acque durante una tempesta. A cominciare da Marco 6:51 leggiamo: *“Poi salì con loro sulla barca e il vento si calmò, ed essi erano enormemente stupiti in se stessi e si meravigliarono, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito”*. La loro mancanza di comprensione del Suo precedente miracolo li aveva lasciati impreparati per il successivo.

Dopo la risurrezione, quando Gesù si accompagnò con due Suoi discepoli sulla strada di Emmaus, così leggiamo in Luca 24:25,26: *Allora egli disse loro: «O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?»*. Di questo versetto, il commentatore Matthew Henry scrisse:

“Cristo li riprende perché essi non hanno abbastanza riflettuto e considerato i fatti, come pure per la debolezza della loro fede... Cristo li chiama insensati, non nel senso d'essere uomini malvagi ... ma uomini deboli ... Sono insensati coloro che agiscono contro il proprio interesse; sono insensati così coloro che non ammettono le evidenze date dal Salvatore sulla Sua risurrezione, e si privano del suo conforto. Ciò che in essi viene condannato come insensatezza è, in primo luogo, la loro lentezza a credere, in secondo luogo la loro lentezza a credere agli scritti dei profeti ... Se essi avessero dato ai profeti dell'Antico Testamento il dovuto peso e considerazione, quella mattina essi sarebbero stati altrettanto certi della risurrezione di Cristo che dello stesso sorgere del sole (essendo a tre giorni dalla Sua morte). La serie e successione degli avvenimenti, infatti, come stabilito dalla profezia, non sono meno certi ed inviolabili che quelli stabiliti dalla provvidenza. Se noi avessimo maggiore familiarità con le Sacre Scritture, come pure del divino consiglio come rivelato nelle Scritture, noi non cadremmo in quelle perplessità in cui spesso noi ci impegoliamo”.

Tre

Il tempo deve essere quello giusto!

Al capitolo 18 di Luca, a partire dal versetto 31 si legge: *“Poi prese con sé i dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e tutte le cose scritte dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compiranno. Egli infatti sarà consegnato in mano dei gentili, sarà schernito e oltraggiato e gli sarà sputato addosso. E, dopo averlo flagellato, b uccideranno; ma il terzo giorno risusciterà»*. *Ma essi non compresero nulla di tutto ciò: questo parlare era per loro oscuro e non capivano le cose che erano state loro dette”*.

Più avanti, dopo la risurrezione di Gesù, Egli apparve ancora ai discepoli e, in 24:45 leggiamo: *“Allora aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture”*.

Ancora, in Giovanni 13, quando Gesù si prepara a lavare i piedi dei Suoi discepoli e Pietro fa obiezione, Gesù dice: «*Quello che io faccio, ora non lo comprendi, ma lo comprenderai dopo*». Più tardi, in Giovanni 16:25, Gesù dice: «*Vi ho detto queste cose in similitudini, ma l'ora viene in cui non vi parlerò più in similitudini, ma vi parlerò del Padre apertamente*».

Vi sono casi in cui non possiamo risolvere un particolare passaggio problematico delle Sacre Scritture, perché non abbiamo a disposizione in quel momento tutte le evidenze necessarie. Così, quando diciamo che le Scritture sono chiare, non intendiamo dire che tutto ciò che affermano può essere compreso immediatamente nella sua interezza. Ciononostante, siamo chiamati ad ubbidire a quanto di fatto in quel momento comprendiamo. Non possiamo andare contro la nostra coscienza pur sapendo che essa può essere male informata.

Talvolta dobbiamo attendere che accadano nella nostra vita particolari esperienze, prima che un dato brano della Scrittura ci sia chiaro. Inoltre vi è sempre una maggiore comprensione che si può acquisire con l'esperienza. Sempre Martin Lutero, nei suoi *Discorsi a tavola* (sezione IV) dice: «Noi non dovremmo criticare, spiegare, o giudicare le Scritture con la semplice ragione, ma diligentemente, attraverso la preghiera, meditarvi sopra, e ricercarne il significato. Anche il diavolo e le tentazioni ci danno occasione per imparare e comprendere le Scritture, con l'esperienza e la pratica. Senza queste, non le comprenderemo mai, per quanto diligentemente le leggiamo e le ascoltiamo.

4. In che cosa le Sacre Scritture sono chiare?

Che cos'è che, esattamente, nelle Scritture, è da considerarsi chiaro? La risposta a questa domanda dipende, almeno in parte, dal guardare per che cosa le Scritture siano necessarie e sufficienti, ma almeno noi potremmo affermare che essa deve essere chiara per apprendere ciò che è necessario per la salvezza. Questa sembra essere la sola ragionevole e logica conclusione. Che dire però delle questioni meno importanti? L'insegnamento della Scrittura è chiaro su ogni cosa? Certamente dobbiamo affermare che tutto ciò che la Scrittura afferma è verace e rispondente ai fatti, come dice Numeri 23:19: «*Dio non è un uomo, perché possa mentire, né un figlio d'uomo, perché possa pentirsi. Quando ha detto una cosa, non la farà? O quando ha dichiarato una cosa, non la compirà?*». Dobbiamo però anche riconoscere che le Scritture non parlano di tutto, né ci danno sempre risposte complete e specifiche ad ogni domanda che potremmo porle.

Ad esempio, le Sacre Scritture non sono un libro di scienze e non fa uso di descrizioni tecniche specifiche dei fenomeni fisici. Se la descrizione fosse stata scritta per apparire ragionevole e corretta per gli scienziati del 1998, allora sarebbe stata incomprendibile alla maggior parte dei laici oggi, o persino per gli scienziati del 1948, e certamente per gli israeliti del tempo di Mosè! La Bibbia fa uso di un linguaggio fenomenologico, il linguaggio della vita di ogni giorno. Vi sono molte questioni che noi trattiamo giornalmente sulla quale la Bibbia tace nei termini di riferimenti specifici.

Con questi fatti in mente, vediamo come sia compito nostro comprendere i principi delle Scritture ed applicarli alla nostra vita di tutti i giorni. Dobbiamo farlo anche se non abbiamo una comprensione completa delle Scritture. In un certo senso dobbiamo essere come degli ingegneri. Un ingegnere non è uno scienziato. Gli scienziati

passano il tempo cercando di discernere le leggi che soggiacciono all'universo fisico e lo governano. Sono come i teologi che esaminano la Parola di Dio per vedere che cosa esattamente significa un dato versetto. D'altro canto, gli ingegneri prendono ciò che si conosce del mondo fisico e, pur riconoscendo come la loro conoscenza sia incompleta e carente, cercano comunque di fare prodotti utili. L'ingegnere sa benissimo che se dovessero attendere la completa comprensione prima di cominciare a mettere in pratica ciò che sanno, noi *non faremmo mai nulla*. Allo stesso modo, noi cristiani siamo chiamati ad essere ingegneri spirituali. Non possiamo essere dei teorici che discutano le dottrine bibliche in modo distaccato ed aspettano di comprenderle perfettamente prima di applicarle. Siamo chiamati ad applicare ciò che sappiamo ora, e siamo chiamati pure a imparare costantemente di più. Possiamo essere sicuri che le Scritture contengano abbastanza materiale per tenerci occupati per tutta la nostra vita.

Certo sappiamo che vi è materiale nelle Sacre Scritture che è difficile da comprendere. 2 Pietro 3:16 dice, parlando degli scritti di Paolo:

“e questo egli fa in tutte le sue epistole, in cui parla di queste cose. In esse vi sono alcune cose difficili da comprendere, che gli uomini ignoranti ed instabili torcono, come fanno con le altre Scritture, a loro propria perdizione”.

Sappiamo però pure che noi siamo chiamati a crescere nella nostra fede. In Efesini 4:11 Paolo scrive:

“Ed egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo, finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo”.

Poi, in Filippesi 3, a cominciare dal v. 12 egli scrive:

“Non che io abbia già ottenuto il premio, o sia già arrivato al compimento, ma proseguo per poter afferrare il premio, poiché anch'io sono stato afferrato da Gesù Cristo. Fratelli, non ritengo di avere già ottenuto il premio, ma faccio una cosa: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso le cose che stanno davanti, proseguo il corso verso la mèta verso il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù. Quanti siamo perfetti, abbiamo dunque questi pensieri; e se voi pensate altrimenti in qualche cosa, Dio vi rivelerà anche questo. Ma al punto in cui siamo arrivati, camminiamo secondo la stessa regola di condotta in pieno accordo”.

Infine, lo scrittore di Ebrei così si ammonisce nel cap. 5 a partire dal versetto 11:

“nei riguardi del quale avremmo molte cose da dire, ma difficili da spiegare, perché voi siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre a quest'ora dovrete essere maestri, avete di nuovo bisogno che vi s'insegnino i primi elementi degli oracoli di Dio, e siete giunti al punto di aver bisogno di latte e non di cibo solido. Chiunque infatti usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è ancora un bambino; il cibo solido invece è per gli adulti, che per l'esperienza hanno le facoltà esercitate a discernere il bene dal male”.

Tutti questi riferimenti ci rendono “chiaro” come la Bibbia non sia ugualmente comprensibile a prima lettura su tutti gli argomenti. Dobbiamo continuamente stu-

diare e maturare nella nostra comprensione. Dobbiamo però altresì sforzarci di ubbidire a ciò che di fatto comprendiamo della Legge di Dio. Per citare Martin Lutero (sezione VIII): "...Nelle Sacre Scritture vi è una sapienza così profonda, che nessuno potrà mai studiarla o comprenderla pienamente".

IV. Quali benefici derivano dalla chiarezza delle Scritture?

Alla dottrina della perspicuità delle Sacre Scritture è associato sia incoraggiamento che responsabilità. Abbiamo una responsabilità, chiamata "il diritto al giudizio privato", in altre parole, dobbiamo decidere per noi stessi ciò che ci viene richiesto ai fini della salvezza! Nessuno può farlo al posto nostro. Questo era uno dei punti chiave della Riforma, cioè che il potere sulla salvezza non fosse nelle mani della Chiesa e dei suoi ufficiali. Non siamo dipendenti da un sacerdozio per dirci che cosa credere o che cosa sia necessario fare. Questo non significa, naturalmente, che Dio non possa salvare alcuno che abbia solo udito l'Evangelo e mai letto personalmente, ma significa che noi che abbiamo le Scritture non potremo mai giustificarci dicendo che qualcuno di ha detto di credere a qualcosa e che poi si sia rivelato falso. Dobbiamo di fatto verificare ciò che ci viene predicato e decidere se sia o non sia coerente con la Parola di Dio come ci viene rivelata nelle Scritture. Deuteronomio 3:1-3 dice:

"Se sorge in mezzo a te un profeta o un sognatore di sogni che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti ha parlato si avvera e dice: "Seguiamo altri dèi che tu non hai mai conosciuto e serviamoli", tu non darai ascolto alle parole di quel profeta o di quel sognatore di sogni, perché l'Eterno, il vostro DIO, vi mette alla prova per sapere se amate l'Eterno, il vostro DIO, con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima".

E in Galati 1:8,9 Paolo dice:

"Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi predicasse un evangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia maledetto. Come abbiamo già detto, ora lo dico di nuovo: Se qualcuno vi predica un evangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia maledetto".

Possiamo, naturalmente, trarre molto beneficio dagli scritti e dall'insegnamento di altri che ne sanno più di noi e che hanno studiato a fondo la Parola di Dio e le sue lingue originali, la storia, e così via. Noi però abbiamo la responsabilità ultima verso Dio. Dobbiamo saperne personalmente abbastanza per essere in grado di identificare gli insegnamenti falsi.

L'incoraggiamento che otteniamo dalla dottrina della chiarezza delle Scritture è che i disaccordi dottrinali sono causati o dal cercare di fare affermazioni dove la Scrittura stessa tace, o facendo errori nell'interpretazione della Scrittura. Dobbiamo quindi vivere in unità con i nostri fratelli e sorelle per quanto possibile e non essere turbati dal disaccordo su questioni non essenziali. Rammentiamoci anche ciò che dice Paolo in Filippesi 3:15 *"se voi pensate altrimenti in qualche cosa, Dio vi rivelerà anche questo"*.

V. Come possiamo studiare le Scritture?

Da tutto ciò che fin ora abbiamo considerato possiamo concludere che la Bibbia sia comprensibile da tutti e che abbiamo la responsabilità di continuare a lavorarci sopra per migliorare ed approfondirne la comprensione. Quindi, siamo condotti a chiederci come dovremmo studiare le Sacre Scritture in modo appropriato. Questo ci porta alla questione dell'**ermeneutica** e dell'**esegesi**.

L'ermeneutica è lo studio dei metodi corretti di interpretazione, mentre l'esegesi è il processo per interpretare un testo delle Scritture. Per un'esegesi corretta vi sono almeno tre principi riformati storicamente accertati:

1. Dobbiamo considerare il senso storico oggettivo del versetto. In altre parole. Come sarebbe stato compreso quel versetto dai lettori ai quali era stato originalmente rivolto? L'avrebbero inteso come poesia? Allegoria? Narrazione storica? O che altro?

2. Dobbiamo lasciare che le Scritture interpretino le Scritture. In altre parole, se un testo non è del tutto chiaro, esso dovrebbe essere interpretato in modo tale da evitare le contraddizioni con il resto delle Scritture. Per esempio, Gesù afferma che "Il Padre è più grande di me". Dobbiamo interpretare questo versetto in modo tale che non contraddica il chiaro insegnamento della Scrittura che il Cristo è di un'unica sostanza con il Padre.

3. Infine dobbiamo interpretare le Scritture con l'aiuto dello Spirito Santo. Dobbiamo accostarci ad esse con serietà e in spirito di preghiera.

Nel manuale di Ermeneutica edito dal Consiglio internazionale sull'inerranza biblica¹ [1], questi principi vengono ulteriormente ampliati:

1. Dobbiamo esaminare i nostri presupposti. Se cerchiamo di interpretare le Scritture prendendo le mosse da un presupposto non biblico, siamo condannati a fallire. Per esempio, se leggiamo Genesi sulla base di una concezione del mondo di tipo naturalistico, giungeremo alla conclusione che essa non debba essere presa alla lettera. Questa conclusione, però, sarebbe sbagliata perché i nostri presupposti sono sbagliati.

2. Noi possiamo avvalerci di evidenze extra-bibliche per interpretare la Scrittura e persino mutare le nostre esistenti concezioni sulla Bibbia, ma non dobbiamo mai porre nulla al di sopra della Bibbia come autorità ultima. E' la Bibbia stessa ad essere l'autorità ultima, ed essa ha priorità assoluta. Le evidenze extra-bibliche possono solo essere usate come aiuto alla comprensione e subentrare solo quando la Bibbia non fornisce tutti i dati.

3. La rivelazione generale sarà in completa armonia con le Scritture in ogni punto. Questo ne consegue dall'osservare che Dio è l'autore sia della rivelazione generale che della Bibbia. Ogni qual volta la scienza e la dottrina ecclesiastica sono in disaccordo, possiamo essere certi che una o l'altra non è corretta. Dovremmo essere pronti a mettere entrambe in questione. Dobbiamo pure essere pronti a vivere con qualche incer-

¹ N. L. Geisler, con esposizione di J. I. Packer, Summit II, *Hermeneutics, understanding God's Word, a commentary*. International Council on Biblical Inerrancy, 1993.

tezza. Noi non abbiamo una comprensione completa del mondo fisico da un punto di vista scientifico e non possediamo una comprensione completa ed infallibile della Scrittura. Così non ci dovrebbe sorprendere che esse non siano sempre in pieno accordo.

VI. Sommario

La dottrina della chiarezza o perspicuità delle Sacre Scritture ci conduce a:

- Il riconoscimento della nostra responsabilità di conoscere per noi stessi quello che Dio esige.
- Vivere secondo la Sua legge, e ora, anche se la nostra conoscenza non sarà mai completa.
- Continuare a studiare la Sua Parola per migliorare la comprensione che abbiamo di essa.

(Paolo Castellina, mercoledì 12 gennaio 2000 . Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).